

SOFOS

IDEE E PRATICHE DEL CAMBIAMENTO

per la progettazione di una Scuola-Villaggio nel Tavoliere delle Puglie



LABORATORIO PARTECIPATO PER UNA EQUA VISIONE DEL LAVORO

(Foggia - 24 aprile, 28 aprile, 5 maggio, 12 maggio, 2012)

Sommario

Lavorare è organizzare il caos. Presentazione	p. 3
Schema del procedimento	p. 4
Stralci del primo incontro	p. 5
Stralci di conversazioni maieutiche sul lavoro	p. 8
Sintesi del primo gruppo	p. 12
Sintesi del secondo gruppo	p. 13
Sintesi finale. Per un manifesto provvisorio del lavoro	p. 14

“Lavorare è organizzare il caos”
(Danilo Dolci)

Questo laboratorio si è svolto all'interno del ciclo di incontri formativi del gruppo **Sofos, idee e pratiche del cambiamento** e mirava essenzialmente a stimolare le capacità teoriche e pratiche in un lavoro di gruppo auto-organizzato, in ciascuno la riflessione su una tematica fondamentale, come quella del lavoro, ma anche una certa praticità nell'organizzare contenuti, confrontare dati, rivedere punti in modo cooperativo, a sviluppare le capacità di analisi cooperativa e comparata (eventualmente a resuscitare altri aspetti latenti in ciascuno legati a questa capacità). La concezione del lavoro che ne emerge rappresenta una concezione condivisa provvisoria nel corso della formazione. Il titolo, una citazione di Danilo Dolci, è stato scelto poiché i differenti punti di vista sulla questione del lavoro emersi negli incontri precedenti hanno prodotto una costellazione variegata e caotica intorno al tema del lavoro. Lo scopo è dunque quello di rimettere in ordine questo caos, fino ad arrivare a costruire una concezione del lavoro a partire da noi [...]

Partecipanti.

Il numero dei partecipanti è variato nelle varie giornate di lavoro.

Dora, Raffaella, Annalisa, Giuseppe, Pietro, Susanna, Carine, Milka, Antonio P., Antonio F., Adelmo, Roberto, Sara, Marzia (Manuel, Michael di Carine)

Schema procedimento

Prima fase

Comparare, cooperare, organizzare (dati dell'esperienza e dell'immaginazione)

Dopo una breve messa a fuoco sui vari aspetti che siamo riusciti individuare, dovremmo ora cercare di compararli tra loro. Ci dividiamo in due o più gruppi (a seconda del numero dei partecipanti). Ciascun gruppo studia i dati a disposizione e prova a riordinarli in un quadro per così dire, più organico, associandoli e/o dissociando i diversi aspetti tra loro. Il quadro può essere schematico o discorsivo, o entrambe le cose insieme. Si tratta di capire se ci sono aspetti che si possono integrare e aspetti che si escludono tra loro. Se nascono ulteriori dubbi o modi concepire il lavoro, questi vanno evidenziati e messi da parte o immediatamente integrati. I parametri e il metodo per procedere si decidono all'interno del gruppo (Si possono ad esempio suddividere i dati da analizzare all'interno del gruppo, fare dei giri maieutici se si scopre che non è chiara qualche espressione per decidere insieme quale significato o significati darle, si può fare una divisione del lavoro se si ritiene, considerare l'opportunità di fare una équipe multidisciplinare, valutare le possibili conseguenze pratiche di un determinato modo di vedere il lavoro, ecc.)

Seconda fase

Presentare, rappresentare, confrontarsi (risultati)

Ciascun gruppo presenta (mediante uno o più portavoce) il proprio lavoro in plenaria, sottolineando, se riesce e ritiene, gli aspetti anche procedurali del lavoro (come si è proceduto, perché, se si è utilizzato qualche parametro specifico, ecc.). Ciascun gruppo può decidere di adottare un metodo particolare per presentare i risultati del lavoro, se ritiene. (8-10 min. a gruppo)

Il pubblico pone delle questioni (se ne ha) dopo aver ascoltato, e se ne discute prendendo nota di eventuali nuove problematiche (max. 10 minuti)

Terza fase

Quadrare il cerchio!

I gruppi si ricongiungono. Loro scopo principale è ricomporre i vari quadri e costruire un unico immaginario condiviso. Il lavoro richiede l'attenzione sulla *forma* in cui esprimere tale immaginario. Si può ad esempio valutare di fare una versione schematica e una discorsiva, considerare il pubblico al quale si rivolge, il fine per il quale è stato creato e via dicendo. Questo lavoro può richiedere un'ulteriore suddivisione in gruppi, se si ritiene.

Stralci del 3° Incontro formativo -Foggia, 24 aprile 2012
Inizio laboratorio

“Lavorare è organizzare il caos”
(Danilo Dolci)

Sunto generale

Il terzo incontro formativo s'intitola “lavorare è organizzare il caos”, un'espressione di Danilo Dolci.

Partecipanti: 9

Dora De Palma, Carine Bizimama, Raffaella Russo, Annalisa Russo, Giuseppe De Pellegrino, Antonio Fiscarelli, Marzia, Pietro Dell'Aquila, Milka Antonic.

[...]

Domanda: Che cos'è il lavoro per la società? Che cos'è il lavoro non per il singolo che ciascuno è, ma per tutti nel loro insieme?

[...]

Questa fase consta del primo momento del laboratorio “lavorare è organizzare il caos”. L'esercizio ha un esplicito scopo teorico: la costruzione di una concezione “comune” e provvisoria, condivisibile tra noi e per ora; e un esplicito scopo pratico: esercitare la capacità di collocare i propri punti vista nel contesto più ampio della società astraendo dall'esperienza personale.

Procedimento

Negli incontri precedenti ciascuno di noi si è espresso sul tema del lavoro a partire dalla propria personale esperienza. Ora facciamo mente locale sui vari modi di concepire il lavoro sorti negli incontri precedenti. Leggiamo la lista che abbiamo raccolto nel riepilogo precedente. Dopodiché, facciamo astrazione dalla nostra esperienza personale e cerchiamo di definire il lavoro in rapporto all'intera società.

Inizio. Lettura della lista dei punti di vista precedenti sul lavoro

Domanda: Che cos'è il lavoro per la società? Che cos'è il lavoro non per il singolo che ciascuno è, ma per tutti nel loro insieme?

All'inizio, la questione non è colta fino in fondo da alcuni, per cui c'è bisogno di esplicitarla meglio. Dal giro maieutico affiorano con certa rilevanza alcune peculiarità mai considerate finora, ma anche dettagli connessi ad alcuni punti di vista precedenti. Si nota, in maniera abbastanza evidente, in alcuni, la linearità tra l'esperienza personale e quello che si osserva nella società. Ma una certa generale perplessità si riscontra nel momento in cui si cerca di astrarre dalla propria esperienza e mettersi dal punto di vista *generale* della società (astrazione in un altro senso). In effetti questo esercizio punta anche a elicitare e a mettere in rilievo i *diversi piani* della nostra capacità di astrazione: a) riflessione a partire dalla propria esperienza; b) riflessione a partire da un'osservazione generica della società. Ed anche, come si evincerà dalla sua ultima fase, a stimolare le capacità di collaborazione tra i partecipanti mediante un breve lavoro di gruppo.

Consuntivo del primo giro maieutico dell'esercizio "lavorare è organizzare il caos"

La discussione nasce immediatamente dopo una definizione di **Carinne**, che definisce il lavoro come una «scontata dinamica di gruppo». Un gruppo non può fare a meno di una *organizzazione* e di una *interazione* dei suoi membri. Questa interazione implica *servizi reciproci* e questo è già lavoro. Senza questo lavoro il gruppo non può esistere come gruppo (domanda: può esserci una società senza organizzazione di gruppo? Una società senza gruppi? Poiché, infatti, se fosse possibile una società senza gruppi, senza una organizzazione di gruppo e tra gruppi, tale definizione potrebbe essere contestabile. Ma a questo punto, ci sarebbe ancora una società? Possiamo immaginare forse l'esperienza di una singola creatura fuori dal branco dei suoi simili, ma appunto sarebbe un caso raro non rappresentativo della concreta realtà della società. E, probabilmente, in un caso del genere, se sarebbe escluso l'idea di servizi prestati ad altri, non lo sarebbe l'idea di un servizio prestato a se stesso, cioè l'idea di un industriarsi per il proprio sostentamento. In altre parole il lavoro resterebbe sempre un "funzione" fondamentale per l'organizzazione dell'individuo. Inoltre, la visione di Carinne non ci conduce a riflettere sul tema della *divisione del lavoro*?)

Il punto di vista di Carinne genera discussione.

Raffaella è d'accordo con Carinne ma tiene a precisare che, a ogni modo, nel concepire il lavoro bisognerebbe sempre *tener conto di ciò che ciascuno è*, delle sue capacità e abilità. Mentre la società sembra offrire solo un modello di lavoro come "sopravvivenza", che il singolo deve fare per forza anche se non gli piace e per tutta la vita (domanda: come comprendere ciò che ciascuno è e vuole essere? Come ciascuno può capire che cosa desidera essere veramente? E come lo potrebbe la società nel suo insieme? L'individuo non avrebbe bisogno di *fare esperienza* nel mondo e nella società *per capire*? È possibile che il singolo abbia bisogno sin dall'inizio di *occasioni* per fare esperienza e apprendere le sue capacità e capire che cosa è e desidera essere?)

Giuseppe dice di ispirarsi a una riflessione di Tiziano Terziani, secondo cui nella società di oggi le persone lavorano per *produrre cose inutili* e spendono il loro guadagno per comprare altre cose inutili prodotte da altri. E gli sembra che questo sia il risultato del *modello economico capitalistico*. Inoltre, rifacendosi a quanto era emerso nell'incontro precedente, aggiunge che bene sarebbe se ciascuno facesse un lavoro che gli piace e che sia utile agli altri e mette in rilievo quanto sosteneva Marzia, l'idea del lavoro come *scambio* dei beni prodotti. Proprio questo *valore del lavoro* è andato perduto. Appunta che purtroppo oggi si lavora anche per comprare oggetti inutili e che questo è terrificante dal punto di vista culturale, e constata che questo ci è stato *indotto* a fare (domanda: c'è una rappresentazione del lavoro indotta, dunque? E questa è strettamente connessa col modello economico dominante? Non dovremmo forse interrogarci sul perché questo modello economico induce a ciò? Interrogarci su modelli economici, appunto, alternativi, indagare se ci sono o si possono costruire modelli economici che non ci inducano a questa schiavitù, diciamo, a un lavoro per la produzione e la consumazione di oggetti inutili? Esistono modelli di tal fatta? Se ne possono inventare nuovi?)

Per **Marzia** il lavoro è una *necessità sociale* fondamentale, necessaria a ogni gruppo. È *divisione dei compiti*. Ma chiarisce che il lavoro è anche una necessità del singolo al di là degli altri. Il lavoro non è solo *servizio agli altri*. Il singolo *ha bisogno* di lavorare anche per se stesso, *si sente bene* quando lavora, ad esempio quando *usa le mani*. Marzia ritiene che il vecchio detto "il lavoro nobilita l'uomo" corrisponde a verità. Ma in definitiva questa società fa perdere il valore sia del lavoro come servizio ad altri sia del lavoro come nobilitazione di sé. Secondo Marzia "molti vogliono lavorare e non possono" e alla fine il lavoro è anche *quel sentimento interiore che porta ciascuno di noi a raggrupparci* sul tema (domanda: Possiamo discutere la frase "il lavoro nobilita l'uomo" e cercare di capire se questa ha lo stesso significato per tutti? Che cosa significa "nobilitare"? Ad Antonio la frase richiama la scritta impressa sui cancelli di Auschwitz "Arbeit macht frei" dal comandante del campo Rudolf Höss. L'associazione però non è del tutto spontanea. In un vocabolario di Auschwitz, online, creato da un certo Jonathan Wallace e dedicato a Primo Levi, si legge: "Sembra che egli non intendesse come una beffa, e nemmeno letteralmente come falsa promessa che coloro che avessero lavorato fino all'esaurimento sarebbero stati infine liberati, ma piuttosto come una qualche dichiarazione mistica che il sacrificio di sé sottoforma di infinita fatica arreca, in effetti, una sorta di *intrinseca libertà spirituale*" [cfr. sito tradotto in italiano http://web.tiscalinet.it/alfabeto_auschwitz/a.htm]. Non c'è il rischio di confondere i significati?)

Pietro trova che il lavoro è essenzialmente “alienazione per il mero sfamarsi” almeno questo egli vede nella società di oggi. Il lavoro è ridotto a *mera esigenza economica* ed esclude la soddisfazione della propria *morale* e della propria *etica*, oltre che delle proprie passioni e hobbies. Insomma tutto ciò che è il *proprio interesse*, il quale può variare da un campo all’altro, “dalla cultura allo zappare”. Ma per Pietro un’organizzazione del lavoro che soddisfi l’interesse delle persone secondo i loro desideri, è mero idealismo, «non sarà mai così».

Dora sogna (letteralmente) una società in cui le persone possano sentirsi soddisfatte di quello che fanno. Il lavoro per lei è *realizzazione* e la società regredisce proprio perché la persona “non si realizza attraverso il lavoro”. Dora si diffonde sulla realizzazione personale attraverso il lavoro e ritiene che questa siano fondamentale anche per la convivenza e i rapporti interpersonali. Questo significa che il lavoro è sia *cooperazione* fra persone sia *realizzazione di sé*.

La società che sogna **Milka** (che condivide la maggior parte delle cose dette) è quella in cui ci sia una “*equa distribuzione* del lavoro”, in cui ci siano il *rispetto* e *diritti* del lavoro, e in cui l’uomo possa diventare “un essere umano” (domanda: l’uomo quindi è in un processo che lo conduce a divenire un essere umano?). Il lavoro rende l’uomo *protagonista* della società, nel lavorare l’uomo “si sente” tale. Però il lavoro del singolo e il suo *saper fare* non deve servire solo a sé ma anche agli altri. Il produrre di ciascuno deve essere “dato” anche agli altri. Milka si rifà a Giuseppe e mette in rilievo che l’ottanta per cento dell’umanità “soffre” la fame e il restante venti per cento la va sfruttare per soddisfare il proprio bisogno di benessere e per il “*superfluo*”

Antonio ritiene che il lavoro sia una necessità “sociale” prioritaria, è essenzialmente “procurarsi i mezzi di sostentamento per sfamarsi”. Questa è definizione però è una *definizione minima*. Nel lavoro operano altri aspetti che non abbiamo considerato nei giorni precedenti e che solo ora stanno emergendo. Ricollegandosi a Dora e a Marzia che il lavoro “*responsabilizza*”, è fonte di *rafforzamento* della persona e della sua *volontà*. Nel lavorare la persona esercita una *forza*, un *potere* e si responsabilizza. Anche un lavoro che non piace genera questi processi. È quello che a volte chiamiamo *sopportazione* o *rassegnazione*, che appunto implicano pazienza e non annullano gli esercizi della volontà. Per Antonio è un *bisogno sociale* e un *bene sociale*, perciò *praxis* e *organizzazione*. La migliore forma di lavoro è la *cooperazione*, contrapposta ai modelli economici con scale gerarchiche in cui alcuni *comandano* e altri *eseguono*. Dice che la cooperazione, in un certo senso, è meglio anche quando è male organizzata.

Questo giro maieutico sembra aver generato uno sguardo più ampio e al contempo anche più approfondito sulla grande questione del lavoro e sul ruolo dell’individuo al lavoro nella società. Nuovi aspetti sono venuti fuori. I diversi punti di vista in certi casi sembrano connessi tra loro e anche con quelli precedenti, ma restano punti di vista, per così dire, galleggianti solitari nell’aria. Abbiamo costruito un universo immaginario del lavoro ma senza ordine. Lavoro come necessità e bisogno e bene sociali, come servizio agli altri, ma anche come soddisfazione personale in rapporto alle proprie capacità e ai propri desideri, lavoro come alienazione, ma anche attività conforma alla propria morale e alla propria etica, realizzazione di sé, divisione dei compiti, ma anche come equa distribuzione, nobilitazione, costruzione di opportunità, occasione per diventare essere umani, esercizio della volontà e responsabilizzazione, forza e dignità, tutti questi aspetti costituiscono ora il nostro nuovo immaginario.

Nel prossimo incontro si tratterà di comparare il nuovo immaginario con quello precedente, di tracciare i fili e i nessi che collegano i diversi punti di vista sulla falsa riga di una distinzione tra interesse per il singolo e interesse per l’insieme dei singoli. Si tratterà di capire se è possibile costruire una concezione del lavoro che faccia tesoro al contempo della crescita del singolo e della società nel suo insieme, che sappia unire (o valutare se unire) gli interessi personali e gli interessi generali, che, insomma, all’ideale per gli altri sappia poi far corrispondere un concreto sapersi identificare con gli altri nella loro varietà.

Domande collaterali

In che senso e in che modo sarebbe possibile unire l’interesse personale con quello collettivo, il *per sé* con il *per altri*, le aspirazioni del singolo con la realtà dei fatti, il desiderio di una società migliore con quella che abbiamo davanti, l’idealismo con il realismo, la teoria con la pratica di una eventuale nuova concezione etica e/o morale del lavoro e della società, la coscienza della condizione attuale delle moltitudini con l’aspirazione a una nuova più dignitosa situazione

Stralci di conversazioni maieutiche sul lavoro

24 aprile 2012

Antonio F. «Dimentichiamo la nostra esperienza personale e consideriamo il lavoro in rapporto alla società. Che cos'è il lavoro, come lo si intende dentro la società?»

Marzia :«È una domanda difficile»

Carine: «Allora io non ho proprio il tempo di pensare. Dico la prima cosa che mi viene in mente. Penso che il lavoro sia una scontata dinamica di un gruppo»

Antonio F (ripete) -«Scontata dinamica di gruppo».

Carine: «Sì, perché in un gruppo deve esserci organizzazione. Nell'organizzazione per forza deve esserci servizio e il servizio a volte è anche lavoro. Quindi è una cosa fondamentale nella dinamica di un gruppo, di una società, di una comunità ... Sono chiara? (pausa, sconcerto di alcuni che non hanno afferrato). Cioè, è scontato. C'è un gruppo? Quindi un gruppo deve interagire, nell'interazione ci sono dei servizi»

Giuseppe - «Ma come vedi tu una società senza lavoro?»

Carine :«Io non vedo una società senza lavoro. Anche in una società primitiva, tipo una società di cento anni fa in Africa, lo stesso fatto che in una famiglia doveva arrivare una sorella per dare un aiuto in casa, per esempio con i bambini, diventa lavoro. Oggi non c'è più la sorella perché la società è cambiata, e quindi c'è la baby sitter. È la stessa funzione, solo che prima era gratis.

Milka : «È la cooperazione, diciamo di una società?»

Carine : «Non è proprio cooperazione».

Antonio : «Lei sta dicendo, secondo me, stai dicendo che il lavoro è un bisogno essenziale della società ed è bisogno in termini di organizzazione».

Carine :«Che sia finalizzato al guadagno o no, comunque ci deve essere. Ma sta pure in casa: c'è chi deve lavare i piatti, c'è chi deve fare altro»

[...]

Raffaella :«Non lo so se ho capito bene la domanda. Se devo pensare a che cosa dovrebbe essere il lavoro penso di essere abbastanza d'accordo con Carinne, dovrebbe essere un servizio, qualcosa di utile. Però, rimango ancora un po' su quello che ho già detto l'altra volta, penso che comunque dovrebbe cercare di dare spazio a quello che tu sei, alle tue capacità, alle tue conoscenze, che è comunque una parte fondamentale della tua vita. Ma quello che vedo invece nella società di oggi è l'esatto contrario. Cioè il lavoro diventa necessariamente sopravvivenza, lo devi fare per gran parte della tua vita, ma non ti piace e lo fai soltanto per vivere, appunto».

Antonio F :«Ok! Sei chiarissima, sempre molto chiara nelle sue spiegazioni Raffaella!»

(risatine)

[...]

Giuseppe :«Io parto da una riflessione, che è di Tiziano Terzani, che diceva il lavoro adesso (interruzioni, battute sulla citazione da parte di Annalisa; Milka urla: «Il massimo, il massimo!», si ride)... Posso riprendere adesso? Dicevo per Tiziano Terzani il lavoro nella società di adesso sono persone che producono, si guadagnano da vivere producendo cose inutili, per poi con i soldi guadagnati andare a comprare altre cose inutili che altre persone hanno prodotto. Effettivamente ... è poi, insomma, l'obiettivo del sistema economico-capitalista in cui viviamo, no? Ehm! Sì, io mi rifaccio un po' alla definizione dell'altra volta. Sarebbe bello fare qualcosa che ti piace, fare il lavoro che ti piace, *e che serva veramente* a qualcuno, cioè andare a lavoro e poter dire "Oh! Ho fatto quella cosa che è servita ad aiutare quelle persone!" Ma anche a livello comunitario, come diceva l'altra volta Marzia. Cioè io ho prodotto le patate, te le do a te che hai prodotto i pomodori. Cioè una cosa molto di base. Però, insomma, si è perso questo valore del lavoro. Si va a lavorare, come diceva Raffaella, per (interruzioni)...

Carine :«Per pagare le bollette!»

Antonio F. chiede a Giuseppe :«Cioè il valore del lavoro come scambio?»

Giuseppe :«Ma non sono le bollette! Vai a lavorare per comprare il televisore al plasma! Lo so che non è il tuo caso (*si riferisce a Carine*) ma, questo è il punto. C'è gente che fa la finanziaria per comprarsi il televisore e non può mangiare. E questo, cioè, a livello culturale è proprio quello ci hanno indotto ormai a fare».

[...]

Marzia :«Il lavoro è una necessità, come ha detto Carine, oltre che perché qualsiasi società, qualsiasi *agglomerato* di persone ha necessità di una divisione dei compiti per fare in modo di potersi aiutare nel bisogno, a qualsiasi livello. E, perché fa parte anche dell'uomo: l'uomo *ha bisogno* di lavorare. L'uomo *ha* questa necessità, *viene* naturale, fa parte di se stessi, quando facciamo con le mani noi stiamo bene. Quindi non è solo un discorso di un servizio all'altro. È un discorso anche di necessità per se stesso. E io vedo, non solo il discorso che si faceva prima, che una società dove il lavoro non è ben retribuito non ha più senso, ma non ha più senso proprio il lavoro. Perché le persone vogliono lavorare, ma non possono lavorare. O sono portate a far parte di un sistema in cui tu soffri. Quindi il lavoro ha perso quel senso sia di un servizio per gli altri, sia di una "nobilitazione" di se stessi (Milka in sottofondo: «Brava»)... Perché io sono cresciuto con questa cosa, che il lavoro (in coro alcuni) "nobilita l'uomo", che è una vecchissima massima [...] Credo che alla fine sia quel sentimento che noi viviamo internamente (Milka ancora sussurra :«Brava!») che ci porta ovviamente a raggrupparci tra noi e a lavorare su questo punto».

Antonio F. :«È una filosofa!»

Pietro :«Quello che riscontro nella società in base alle mie esperienze è che il lavoro è alienazione per il mero sfamarsi»

(commenti, alcuni non capiscono)

Pietro spiega :«Si lavora solo per la mera esigenza economica senza pensare a soddisfare anche la propria morale e la propria etica, le proprie passioni, i propri hobby, cioè tutto ciò che possa essere il proprio interesse, che può variare dalla cultura allo zappare. Anche se ti piace la possibilità, non lo fai [...] Questo è quello che ho constatato nelle mie esperienze [...] Un'idea del lavoro per tutti... Ehm!... Si va nell'idealismo, sperando che il lavoro possa soddisfare appunto le esigenze non solo economiche della persona fuori di qualunque interesse personale ma appunto è mero idealismo. Perché non sarà mai così»

Dora :«No, io invece sogno una società in cui le persone siano soddisfatte di quello che fanno. Oggi il mondo va male anche perché la gente appunto non si realizza attraverso il lavoro. La realizzazione personale è fondamentale. È fondamentale per (?), è fondamentale per la convivenza, è fondamentale per i rapporti interpersonali. Cioè, se non c'è questo, come oggi non c'è, eh ... purtroppo la società va male. Quindi io, oltre alla cooperazione, cioè al gruppo organizzato ... perché effettivamente ciascuno deve avere un ruolo, ma che questo ruolo sia consono alle proprie capacità e aspettative e che la persona si possa realizzare»

[...]

Milka :«Mi hanno rubato tutto ciò che volevo dire» (*risate*)

Antonio F. :«Chi ti ha rubato?»

Milka :«Sto scherzando. Mah! Io sogno una società dove ci sia una equa distribuzione di lavoro, dove l'uomo diventa un essere umano, dove ci sono il rispetto e i diritti per lavorare e poter lavorare e poter svolgere un lavoro, che giustamente ognuno di noi sogna ... e per l'autorealizzazione. Anche io sono molto d'accordo per l'autostima, perché un uomo che lavora si sente vivo, si sente protagonista della società, si sente che fa parte di questa società che produce. Però questo, il suo produrre, il suo saper fare non deve essere tutto, eh!, esclusivamente per se stesso, per i propri figli e per i propri nipoti, ma essere, come dire, un po', eh ... dato anche agli altri ... che possono usufruire di questo bene, che ognuno di noi può produrre ... Questo è il mio sogno».

Antonio F. *sussurra* :«Ritornano le categorie filosofiche, l'essere per sé e l'essere per gli altri ...»

Milka :«E ma perché è vero questo, in fin dei conti, se vogliamo... Io vedo che l'ottanta per cento dell'umanità soffre la fame e il venti per cento, giustamente, come diceva [Giuseppe]... cioè il superfluo: tre televisioni, due macchine, tre computer. Allora noi andiamo a sfruttare gli altri perché *dobbiamo* stare meglio noi e bene noi, solo noi ... E gli altri? Come mangiano?»

Antonio :«Per me il lavoro, oggettivamente parlando è una necessità prioritaria. Perché fondamentalmente per me è procurarsi i mezzi di sostentamento per sfamarsi. Ora però non vorrei che questa definizione ci facesse perdere di vista altri aspetti del lavoro. Questa è una definizione minima della lavoro. Perché?»

Perché, infatti, come dice Dora, e come dice la massima il lavoro nobilita l'uomo, dentro il lavoro ci sono altri aspetti che appunto non abbiamo toccato minimamente quando ne abbiamo parlato negli incontri precedenti e cioè. Il lavoro responsabilizza, costruisce volontà e costruisce forza. Il lavoro rafforza l'uomo, perché stimola ... questo, secondo me. Cioè nella società il lavoro è necessario per motivi che hanno a che vedere con la sopravvivenza e con l'organizzazione delle tante necessità ma è anche tutte quelle cose che ho detto prima. Chiaramente, se il lavoro è organizzato nel modo in cui tendenzialmente si vede oggi, tutti quegli elementi si perdono. Forse qualcuno no, comunque [...] accettando il lavoro che non ti piace comunque rafforzi quella forza che si definirebbe di sopportazione o di rassegnazione. Quindi, per me, il lavoro è un bisogno e un bene sociale, un bisogno sociale e un bene sociale, ed è fondamentale *praxis*, organizzazione. Non la vedo in maniera così pessimistica, nel senso, che secondo me, appunto, le migliori forme di lavoro si danno nella cooperazione, checché ne dicano gli economisti classici che fondano teorie di economie su una scala rigida, per cui c'è chi comanda e chi esegue [...] la cooperazione, quando è fatta bene, fa bene Forse anche quando è fatta male è meglio».

SINTESI GRUPPO 1

5 maggio 2012

Resoconto del lavoro di gruppo svolto da Annalisa, Dora, Giuseppe e Susanna il 5/5/12

Susanna ha posto un interrogativo. Precisamente chiedeva in che momento storico si è cominciato a considerare lo studio solo come mezzo per trovare un lavoro.

Si è discusso di questo fino ad arrivare al punto che solo l'attuale condizione economica agiata, ottenuta grazie a questo sistema economico, ci ha permesso di sviluppare il nostro pensiero astratto, visto che i bisogni primari erano soddisfatti (Susanna).

Giuseppe ha precisato (mi fa strano parlare di me in terza persona) che nonostante adesso questa possibilità di pensiero astratto sia stata "concessa" ad un numero sempre maggiore di persone, anziché ad un élité come era prima, c'è ancora la maggior parte della popolazione che è costretta a lavorare troppe ore al giorno per potersi permettere questo lusso (fa l'esempio del padre operaio che dopo 8 ore di lavoro, bene che vada, torna a casa troppo stanco per pensare ad altro).

Si è quindi parlato di espandere questa possibilità a più persone possibili cominciando dalla riduzione delle ore di lavoro, là dove il lavoro non è passione e piacere, ma necessità.

Sempre Giuseppe sostiene che è sbagliato identificare l'individuo in base al lavoro che fa: "quello è spazzino, mentre quello è dottore, quello è operaio ecc...".

Per Giuseppe l'individuo è costituito da una molteplicità di fattori che in questa nostra società sono messi in secondo piano.

L'individuo non può quindi coltivare i suoi interessi (musica, artigianato, arte, ecc...) per mancanza di tempo libero e ciò comporta un forte squilibrio interiore nell'individuo che di conseguenza è infelice. Questa infelicità porta l'individuo a cercare la felicità appunto nello shopping o in altre cose futili. Felicità che è solo momentanea.

Dora a questo proposito dice: "il lavoro (come è adesso, in questa società) toglie la creatività"

Si è introdotto il discorso sulla genetica (in particolare sui neuroni specchio – Susanna), e quindi sulla propensione dell'individuo ad imitare i comportamenti più diffusi.

Ci si è chiesti se è davvero possibile che l'uomo, e di conseguenza la società in cui le persone vivono, possa migliorare o se siamo portati per indole a non evolverci spiritualmente oltre un certo limite. La risposta del gruppo in questo senso è stata positiva e ottimistica.

SINTESI GRUPPO 2
(Antonio P. Antonio F., Pietro, Milka)
5 maggio 2012

2° Incontro

Che cos'è lavoro

Essenzialmente pare che ciascuno abbia definito il lavoro in rapporti ai suoi scopi e definito i suoi scopi in rapporto alla propria esperienza e alle proprie aspirazioni del momento. Possiamo quindi isolare alcune finalità del lavoro così come sono spontaneamente emerse:

- a) guadagno materiale
- b) soddisfazione personale
- c) benessere
- d) unire valori personali e esperienza
- e) realizzazione delle proprie aspirazioni e conoscenze
- f) dedizione verso gli altri
- g) aspirazione all'autonomia
- h) sfamarsi

e sottolineare a grandi linee alcuni modi di concepire il lavoro a cui quelle finalità sicuramente si connettono

- a) Lavoro come attività finalizzata al benessere personale
- b) Lavoro come utilità verso gli altri
- c) Lavoro come iniziativa autonoma (dell'individuo e del gruppo)
- d) Lavoro come messa in pratica di conoscenze e competenze acquisite
- e) Lavoro come bisogno, necessità
- f) Lavoro come equilibrio tra utilità materiale (guadagno) e soddisfazione personale
- g) Lavoro non necessariamente legato al guadagno, lavoro volontario
- h) lavoro come attività di crescita della persona e della sua dignità

3° incontro

Lavoro

- a) scontata dinamica di gruppo, fondamentale per l'organizzazione dei gruppi, il lavoro è una funzione necessaria al funzionamento

1.

Nella società di oggi, influenzata dalle dinamiche dell'economia capitalistica, molti non trovano soddisfazione nel proprio lavoro, altri se ne sentono angustiati, altri ancora non ne hanno.

Molti lavoratori sono sfruttati in diversi modi. Sono costretti a lavorare più del necessario e questo li logora fisicamente e psicologicamente, toglie loro il tempo indispensabile per soddisfare altri bisogni. Molti sono anche sottopagati e ciò li costringe a una condizione di penuria materiale maggiore. Il lavoro, in quanto sfruttamento disumanizza l'uomo e lo priva di dignità. Quando il lavoro rende schiavi non nobilita l'uomo.

Molto lavoro è ridotto a mera produzione e riproduzione di beni superflui. Molte persone spendono ciò che guadagnano con il loro lavoro per acquistare beni superflui. All'alienazione nella praxis del lavoro corrisponde un'alienazione nella consumazione dei prodotti del lavoro.

Questa condizione è indotta intellettualmente e materialmente. La società organizzata per soddisfare le esigenze del modo di produzione capitalistica, genera le condizioni per un mercato del lavoro che snobilita il singolo e la società nel suo insieme.

2

Il lavoro è un bisogno fondamentale dell'essere umano. Le attività indispensabili all'appagamento del bisogno condizionano la vita organizzativa del singolo e della società.

Il lavoro, in quanto rapporto dell'uomo con la materia è estrazione, trasformazione, manipolazione, produzione di beni materiali; in quanto rapporto tra esseri umani è servizio, produzione e scambio di

del gruppo; in questo senso implica la divisione dei compiti

- b) nell'economia capitalistica è prevalentemente produzione di beni superflui; le persone producono beni superflui e quello che guadagnano lo usano per comprare altri beni superflui; è un modello indotto
- c) è manipolazione; usare le mani è per l'uomo liberatorio; il lavoro è bisogno e nobilitazione
- d) è alienazione, non è conforme all'etica delle persone, è guadagnare non soddisfare altri interessi personali
- e) quando è realizzazione di sé, è essenziale anche per le relazioni interpersonali
- f) deve servire a sé e agli altri, la società desiderabile è quella in cui c'è un'equa distribuzione del lavoro e rispetto per i diritti del lavoro; se così, il lavoro rende l'uomo protagonista della società
- g) il lavoro responsabilizza, rafforza la volontà, insegna la volontà e ad acquisire forza; il lavoro rafforza la personalità; è un bisogno sociale, un bene sociale; è praxis, organizzazione; il miglior modo di organizzare il lavoro è la cooperazione

Raffaella

- a) qualsiasi lavoro ha un'utilità
- b) è scambio

lavoro degenerato

- a) che non piace
- b) che non piace e necessita di gran parte del nostro tempo
- c) sfruttamento
- d) annullamento di qualsiasi diritto

lavoro ideale

- a) che piace
- b) che non impieghi gran parte del tuo tempo
- c) un lavoro senza sfruttamento
- d) Un lavoro basato sul riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo

beni immateriali.

Il lavoro non è solo il procacciamento dei mezzi indispensabili all'individuo per la sopravvivenza. Il lavoro è un bisogno sociale, una funzione basilare nelle dinamiche di gruppo, è scambio di servizi e di utilità. Sotto questo aspetto il lavoro è anche divisione di compiti.

Il lavoro è dunque anche cooperazione, costruire insieme.

Il lavoro è libera iniziativa, autonomo industriarsi per sé e per gli altri, non solo attività finalizzata alla conservazione. Il lavoro, se equamente organizzato, è generazione di benessere personale e sociale, è realizzazione e responsabilizzazione della persona, confluenza tra conoscenze teoriche e aspettative pratiche, valori e aspirazioni, equilibrio, bene ecologico e sociale.

Il lavoro ha per fine il miglioramento del singolo e della società. Il lavoro ha come altro fine superiore la liberazione dell'uomo dalle catene del bisogno. Il lavoro nobilita l'uomo, se non lo rende schiavo.

Le condizioni per la strutturazione di una nuova e giusta economia del lavoro dovrebbero adattarsi ai diritti universali dell'uomo. dovrebbero inoltre avere per fine la ricostruzione di un rapporto equilibrato con la natura, mondo vegetale e animale.

Il lavoro desiderabile deve piacere al singolo individuo, deve lasciare all'individuo il tempo di provvedere ad altri bisogni e desideri, deve nobilitare l'individuo fisicamente e moralmente, deve dare all'individuo l'opportunità di sperimentarsi e responsabilizzarsi, anche nel conciliare la sua vita pratica con i suoi principi etici e morali, deve renderlo più forte nella volontà e sereno nella mente, più socievole e disponibile verso gli altri, oltre che garantire la sopravvivenza.

SINTESI FINALE
Foggia, 12 maggio 2012

PER UN MANIFESTO PROVVISORIO DEL LAVORO

Che cos'è *non* è il lavoro

- La società organizzata per soddisfare esclusivamente le esigenze del modo di produzione capitalistica, genera le condizioni per un mercato del lavoro irregolare, in alcune aree con indici di violenza e violazione dei diritti elevatissimi, condizioni che rendono il singolo schiavo e impediscono la società stessa, nel suo insieme, di progredire.
- Soggiogati dalle dinamiche dell'economia capitalistica, molti non trovano soddisfazione nel proprio lavoro, molti altri se ne sentono angustiati, altri ancora non ne hanno mai avuto uno.
- Molti lavoratori sono sfruttati in diversi modi. Sono costretti a lavorare più del necessario e questo li logora fisicamente e psicologicamente, toglie loro il tempo indispensabile per soddisfare altri bisogni. Molti sono anche sottopagati e ciò li costringe a una condizione di penuria materiale maggiore.
- Il lavoro, in quanto sfruttamento disumanizza l'uomo e lo priva di dignità. Quando il lavoro rende schiavi non nobilita l'uomo, ma conduce piuttosto alla sua alienazione. L'alienazione *nel* lavoro è estraneazione, divenire altro, in molti casi trasformarsi in qualcosa di inumano. Ma l'alienazione di un lavoratore manuale è un tipo di alienazione diversa da quello di un lavoratore intellettuale. Possiamo parlare di una alienazione *fisico-materiale* e di una *psicologico-intellettuale* nel lavoro.
- Molto lavoro è ridotto a mera produzione e riproduzione di beni superflui. Molte persone spendono ciò che guadagnano con il loro lavoro per acquistare beni superflui. Il ciclo ininterrotto produzione-consumo, riproducendosi giorno per giorno, minuto per minuto, consuma gli esseri umani fino a trasformarli in mere macchine. Possiamo dunque parlare di una alienazione da consumazione di prodotti. Inoltre questo ciclo produce rifiuti, rifiuti di rifiuti, che impegnano gli esseri umani in un altro sforzo alienante e disumanizzanti.
- Ogni lavoro non rispettoso della dignità umana non è un vero lavoro.

Cosa è e dovrebbe essere il lavoro

- Il lavoro è un bisogno fondamentale dell'essere umano. Le attività indispensabili all'appagamento del bisogno condizionano la vita organizzativa del singolo e della società.
- Ma Il lavoro non è solo il procacciamento dei mezzi indispensabili all'individuo per la sopravvivenza. Il lavoro è un bisogno sociale, una funzione basilare nelle dinamiche di gruppo, è scambio di servizi e di utilità. Sotto questo aspetto il lavoro è anche divisione di compiti. Il lavoro è dunque anche cooperazione, costruire insieme.
- Il lavoro, in quanto rapporto dell'uomo con la materia è estrazione, trasformazione, manipolazione, produzione di beni materiali; in quanto rapporto tra esseri umani è servizio, produzione e scambio di beni immateriali e materiali.

- Il lavoro è libera iniziativa, autonomo industriarsi per sé e per gli altri.
- Il lavoro, se equamente organizzato, è generazione di benessere personale e sociale, è realizzazione e responsabilizzazione della persona, confluenza di conoscenze teoriche e pratiche, aspettative future, valori e aspirazioni, bisogni e desideri, equilibrio.
- Nell'organizzazione del lavoro un ruolo centrale è ricoperto dalla donna, che ha ruoli fondamentali anche nell'educazione. Il ruolo della donna in quanto madre e lavoratrice deve essere riconosciuto non solo formalmente ma concretamente. Bisogna assicurare impegni lavorativi tali per cui, un padre e una madre possano crescere il loro bambino senza affidarlo a terzi.
- Le condizioni per la strutturazione di una nuova e giusta economia del lavoro dovrebbero adattarsi ai diritti universali dell'uomo. Ciò significa che una concreta politica occupazionale e qualunque iniziativa economica si voglia intraprendere devono mirare alla soppressione di ogni forma di sfruttamento e violazione dei diritti della persona e dell'ambiente.
- Il lavoro deve essere fondato sulla ricostruzione di un rapporto equilibrato con la natura, mondo vegetale e animale.
- Il lavoro desiderabile deve piacere al singolo individuo, deve lasciare all'individuo il tempo di provvedere ad altri bisogni e desideri, deve nobilitare l'individuo fisicamente e moralmente, deve dare all'individuo l'opportunità di sperimentarsi e responsabilizzarsi, anche nel conciliare la sua vita pratica con i suoi principi etici e morali, deve renderlo più forte nella volontà e sereno nella mente, più socievole e disponibile verso gli altri, oltre che garantire la sopravvivenza.
- Il lavoro ha per fine il miglioramento del singolo e della società. Il lavoro ha come altro fine superiore la liberazione dell'uomo dalle catene del bisogno. Il lavoro nobilita l'uomo, se non lo rende schiavo.